



Un pesce da non mangiare

— Circa 15 quintali di pesce sono stati sottoposti oggi a sequestro amministrativo dalla polizia stradale di Perugia perché trasportati a temperature diverse da quelle previste. Erano a bordo di un autocarro diretto verso sud. Il mezzo, telonato, è risultato partito da San Marino e diretto a Caltanissetta, città di dove è la ditta impegnata nel trasporto.



Foto Francesco Cufari

Reggio Calabria 22 febbraio 2004, il giorno dell'arresto del boss della 'Ndrangheta Orazio De Stefano, di 45 anni, latitante da 16 anni

tivavano ettari di cannabis o per gli amici di Toronto, le decisioni degli affari delle 'Ndrine venivano sempre dalle stesse famiglie. I De Stefano reggini, su tutti.

Nell'inchiesta «Bellu Lavuru» del pm Pepe Lombardo e più ancora nel processo «Meta» (in dicembre a sentenza), coloro che negli ultimi 40 anni per la mafia calabrese hanno tenuto i contatti con la Loggia P2 (la prima Loggia Propaganda fu d'altronde fondata dal calabrese Cambareri), con la massoneria deviata e col terrorismo nero. Fu Franco Freda il primo a fuggire nel 1974 a Catanzaro e a beneficiare dell'accoglienza dell'Aspromonte come poi capiterà a Stefano delle Chiaie. Un legame sigillato nei moti della rivolta di Reggio che la sinistra lasciò in mano al tribuno Ciccio Franco e le squadracce del boia chi molla: 40 anni dopo il pentito Roberto Moio, nipote prediletto del superboss, Gianni Tegano, conferma la persistenza in una aula giudiziaria, del legame politico tra i Franco e i De Stefano: «I nostri voti vanno ad Antonio Franco», un nipote del Ciccio rivoluzionario.

Il legame tra estrema Destra e clan di 'Ndrina si crea negli anni '70, si solidifica con la guerra di mafia di Reggio degli anni '80 e passando per il Msi su per i rami arriverebbe tramite An, fin al Pdl. Il pentito Moio è arrivato a dire che «il legame politico tra i De Stefano e il Governatore Scopelliti è cosa nota a tutti noi».

I capi vengono da una unica provincia, il reggino. La «Provincia» è divisa in tre mandamenti: Capoluogo; Piana di Gioia, che arriva fino a Tropea, e inizia a Seminara, il paese degli Alvaro, quelli diventati proprietari di mezza via Veneto, bar e ristoranti à la page intestati a un barbiere 60enne disoccupato di santa Eufemia in Aspromonte; infine i più san-

guinari, padroni della coca: le *famigghje* di San Luca e di tutta la Locride, da Bova su fino al Catanzarese, alla Guardavalle del clan Novella protagonista della faida che insanguina da 5 anni la Brianza.

Sostiene il pm di Monasterace Giuseppe Lombardo che i nomi sono sempre gli stessi, le cosiddette «Mamme», famiglie che comandano da 40 anni ogni mandamento: a Reggio i De Stefano; poi i loro killer spietati

Il precedente
Da Ciccio Franco in avanti, «famigghie» e destra vanno a braccetto

Copertura a Freda
Fu Franco Freda il primo ad avere aiuto dall'Aspromonte

Condello, i fedeli ex imprenditori di fiducia, i Tegano «uomini di pace» garanti dell'armistizio dopo la guerra 1986 - 91, e i Libri, «re della montagna». Locri e Siderno, sulla costa jonica, prendevano ordini dalla «Mamma» di San Luca: 30 anni fa c'erano solo i Nirta, ora si sente parlare anche di Morabito (a capo il famoso Peppe «Tiradrittu» nonno del calciatore Sculli) Strangio Pelle Vottari e Trimboli. Nella Piana il nome è da sempre solo uno: i Piromalli «il clan con più affiliati d'Europa» per l'agenzia per la lotta al crimine dell'Onu, quasi 500. Un tempo a braccetto ai loro sottoposti Molè, ora si massacrano per gli appalti del Ponte sullo Stretto.

Nicola Gratteri in aula bunker ha chiesto lunedì 1660 anni, col procuratore aggiunto Michele Prestipino, e ai sostituti De Bernardo, Miranda e Musarò. Ci sono nomi come gli Lamonte di Melito Porto Salvo: gente che ha in mano la macellazione dei

bovini e fa sì che Reggio sia l'unica provincia a non avere un mattatoio, ci sono i Longo di Polistena, protagonisti nei cantieri sulla A3 Salerno-Reggio; ci sono i super broker mondiali della Coca, i Coluccio e gli Aquino di Gioiosa Jonica, e i Comisso del 'Mastru' Peppe a Siderno. Gli unici più ricchi e potenti dei reggini, grazie ai contatti giusti prima con 'Don Pedro' Escobar a Medellin e poi con i manager che fanno girare partite di coca per miliardi: Bruno Pizzata e Roberto Panunzi.

Già, ma dove sono le «mamme»? I De Stefano, Piromalli, le famiglie di San Luca? Martedì 25 per la prima volta nel processo Reale alla cosca Pelle presso il giudice dell'udienza Preliminare, Daniela Oliva, si è confermata la condanna per il clan di «Ntoni Gambazza», stabilendo che «la 'Ndrangheta è potere unitario e diviso secondo precise competenze territoriali»: precedente unico per la giurisprudenza. Ma è nel processo Meta, istruito dal pm Lombardo, per i commentatori esperti, che si gioca la vera lotta alle 'Ndrine. Lì sono alla sbarra Condello, Libri, Tegano; più i De Stefano. Non il Don Mico Oppedisano di Crimine. Lo Stesso Gratteri ammise: «Oppedisano non è Totò Riina: era un mastro cerimoniere della annuale riunione al Santuario di Polsi; una specie di Presidente della Corte Costituzionale per dirimere contrasti tra vari locali e tra estero e madre Patria; i boss prendono unitariamente le decisioni «a circolo formato», ossia nel rituale similmassone, attorno a un tavolo a forma di ferro di cavallo, e come disse il boss Santi Zappia a quel summit del '69 interrotto dalle manette: «Qui non c'è 'ndrangheta di Mico Tripodo, o di 'Ntoni Macri, o di Peppe Nirta. siamo tutti uniti, una cosa sola!».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La crisi è di tutti: intere famiglie rispedite a casa loro

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

6 84413 sono i permessi di soggiorno non rinnovati nel corso del 2010. E, più nel merito, 398136 quelli che erano stati rilasciati per lavoro subordinato, 49633 per lavoro autonomo, 220622 per motivi di famiglia e 16022 per attesa occupazione. Un'ampia popolazione rimasta in bilico, in attesa, in stato d'allarme.

Quale è stata la causa del mancato rinnovo? La crisi economica, ahinoi. La fonte di questi numeri è il Dossier statistico immigrazione 2011 curato dalla Caritas, nel quale si evidenzia lo stato di precarietà in cui può trovarsi a vivere una persona immigrata in Italia. Perché, se per un italiano la perdita del lavoro è la principale ragione d'ansia, per uno straniero quest'ultima condizione psicologica è aggravata da un'altra perdita, quella dei documenti. È possibile rinnovare il permesso di soggiorno (che scade quando scade il contratto di lavoro) se si è in grado di dimostrare la disponibilità di un reddito, sia esso proveniente dal lavoro subordinato o da quello autonomo. E il rinnovo dei documenti dei familiari a carico del lavoratore (titolari del permesso di soggiorno per famiglia) dipende dalla situazione del lavoratore stesso: se questi perde il permesso di soggiorno, lo perderanno anche gli altri. Ecco spiegati quei 220622 mancati rinnovi. Un panorama tragico dal momento che si tratta di intere famiglie che precipitano in una condizione di extra-legalità. Questa è la sostanza viva e dolente, e tutt'altro che criminale, che alimenta le paranoie collettive sui clandestini: un mercato del lavoro via via più precario che rende marginali bambini, donne e uomini. Esattamente come tanti italiani. Certo, a fronte di ciò sono in molti a dire: «Aiutiamoli a casa loro». Però dal 2008, come ha ricordato Umberto De Giovannangeli su queste colonne, i fondi italiani per la cooperazione siano diminuiti dell'88%.